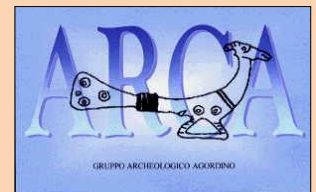




COMUNE DI
SOVRAMONTE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO



GRUPPO ARCHEOLOGICO
AGORDINO

Laboratorio “B. Bagolini”, Dipartimento di Lettere e Filosofia

Indagini archeologiche nell’area della Busa delle Vette

3-8 settembre 2014

Relazione Finale

Fabio Cavulli & Francesco Carrer

Introduzione

Le indagini archeologiche presso la Busa delle Vette si sono svolte tra il 3 e l’8 settembre del 2014. Il gruppo di lavoro era composto da Fabio Cavulli (Laboratorio “B. Bagolini”, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Trento), Francesco Carrer (Department of Archaeology, University of York, Regno Unito), Gabriele Fogliata (Vicepresidente del Gruppo ARCA), Piergiorgio Cesco Frare, da studenti dell’Università di Trento e di Padova e da volontari del Gruppo ARCA. Il Rifugio C.A.I. “Giorgio Dal Piaz” ha fornito alloggio e vitto ai membri del gruppo di lavoro per l’intero periodo.

Questa prima campagna si è focalizzata sullo scavo di alcuni saggi esplorativi presso il grande recinto pastorale multiplo identificato da Piergiorgio Cesco Frare e Gabriele Fogliata durante le perlustrazioni della zona, nonché sulla ricognizione archeologica dell’area della Busa delle Vette e di alcune aree limitrofe. Nell’autunno 2013 è stato operato dalla ditta Zeta Esse S.C., in previsione delle ricerche, un rilievo tramite *drone* dell’intero complesso precedentemente citato.

L’ortofoto e la superficie di dettaglio hanno fornito la base cartografica su cui sono state progettate e operate le indagini sul campo.

Indagini stratigrafiche nel complesso pastorale

Scopo principale delle indagini archeologiche era quello di chiarire l’origine, la cronologia e l’evoluzione del complesso investigato. Questo obiettivo ha guidato all’individuazione di 11 aree di interesse all’interno del recinto multiplo, posizionate sulla base del summenzionato rilievo.

Per ognuna di queste aree si prevedeva di intervenire con un sondaggio esplorativo di 1 x 1 m. Il numero e la disposizione esatta dei sondaggi sono stati successivamente calibrati sul campo, dopo un’analisi autoptica della struttura e del contesto. Sono stati quindi aperti sei sondaggi: 1, 2, 4, 6, 8 e 9 (la numerazione corrisponde a quella data nel posizionamento preliminare). Altri quattro sondaggi non previsti sono stati aperti successivamente, sulla base dei primi risultati acquisiti: 1B, 4B (in connessione rispettivamente con il sondaggio 1 e con il sondaggio 4), 12 e 13.

Due sondaggi (1, 1B) sono stati aperti al centro del recinto subcircolare principale (R1), due (2, 12) all’interno e nei pressi di un piccolo riparo sotto una grande lastra in rosso ammonitico (posizionata lungo il lato est del recinto subcircolare R1), uno (6) all’interno del recinto rettangolare a est del principale (R2), due (9, 13) all’interno del recinto a sud del principale (R4) e tre lungo le strutture murarie a nord (8) e a sud-est (4, 4B) del recinto principale (R2 ed R3-R4).

I sondaggi 1 e 1B hanno restituito un discreto numero di piccoli frammenti di ceramica grezza (tra i quali anche frammenti di orlo esoverso), un frammentino di metallo e abbondanti carboni (a volte associati a lenti di terreno bruciato in posizione secondaria).

Anche i sondaggi 2 e 12 hanno restituito frammenti di ceramica grezza, tra cui un frammento di orlo esoverso o carena. Il sondaggio 6 ha restituito oltre ad alcuni frammenti di ceramica, anche frammenti di osso e alcuni denti di capri-ovino; da un livello più profondo del medesimo sondaggio è inoltre emersa una scheggia di selce di industria. Poche e vaghe indicazioni crono-tipologiche sono state desunte da un’analisi preliminare dei manufatti identificati. In particolare, i frammenti ceramici provenienti dai sondaggi 2 e 6 presentano una superficie pettinata, caratteristica dei vasi in impasto di epoca medievale.

Datazioni

Nel corso dello scavo sono stati campionati nei sondaggi 1 e 1B (vedi figura) alcuni carboni per datazione radiocarbonica. Allo stesso metodo di datazione è stato sottoposto uno dei denti rinvenuti nel sondaggio 6. Tutti i risultati sono riportati in Tab. 1. Tutte le datazioni sono state condotte presso il laboratorio CIRCE del Dipartimento di Matematica e Fisica della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Un carbone è stato raccolto nel sondaggio 1B, all’interno di un’unità stratigrafica (denominata US103) fortemente organica e caratterizzata dalla presenza di frammenti di ceramica e da lenti di terreno giallastro, pulito e compatto, interpretate come terreno bruciato (forse resti di focolare) in posizione

secondaria. La datazione restituita da questo campione è 990-1033 AD calibrato a 2 sigma, inquadrandosi quindi tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo d.C.

Due carboni sono stati campionati dal sondaggio 1. Il primo viene dalla medesima unità stratigrafica descritta per il sondaggio 1B (US103) ed è stato trovato in associazione diretta con un frammento di orlo esoverso di ceramica grezza. Il secondo proviene dalla base dell'unità stratigrafica sottostante (US102), con caratteristiche simili alla soprastante ma con un più abbondante scheletro calcareo e siliceo. La calibrazione della datazione di questi due carboni è risultata più complessa rispetto a quella del precedente (v. Tab. 1), ma consente comunque di inquadrare il primo tra la prima metà dell'XI e la metà del XII secolo e il secondo tra l'inizio del X e la prima metà dell'XI secolo.

Come anticipato, è stato datato attraverso il metodo del radiocarbonio, anche un dente di ruminante, precisamente un terzo molare di capri-ovino domestico. Il risultato si discosta sensibilmente dai precedenti, essendo inquadrabile tra la prima metà del XV e la prima metà del XVII secolo d.C.

Queste datazioni suggeriscono due fasi di frequentazione del sito, una del X-XII secolo ed una del XV-XVII secolo. L'associazione tra uno dei carboni analizzati e un frammento di orlo esoverso rinvenuto nel sondaggio 1 rende attendibile questa interpretazione preliminare.

Campione	Area	US	Materiale	Note	Radiocarbon age	Datazione 2 sigma	Datazione 1 sigma
Vette1BNE US103	sond. 1B NE	103	carbone		1010+19 yrs BP	990-1033 AD (100%)	998-1004 AD (16.8%); 1012-1028 AD (83.2%)
Vette1SE US103	sond. 1 SE	103	carbone	carbone a contatto con ceramica RR 24	947+17 yrs BP	1026-1058 AD (25.6%); 1068-1072 AD (0.8%); 1075-1154 AD (73.6%)	1033-1048 AD (22.1%); 1086-1123 AD (59.6%); 1138-1149 AD (18.3%)
Vette1NE US102base	sond. 1 NE	102 base	carbone		1054+24 yrs BP	901-921 AD (6.8%); 955 AD (0.2%); 960-1024 (93%)	983-1017 AD (100%)
Vette6SE US602	sond. 6 SE	602	dente	molare 3 di caprovino domestico	395+27 yrs BP	1440-1521 AD(80.8%); 1575-1585 AD (1.5%); 1590-1623 AD (17.7%)	

Osservazioni sulle caratteristiche strutturali

Durante la campagna di ricerche 2014 è stata effettuata un'analisi dettagliata delle tessiture murarie, delle relazioni stratigrafico-cronologiche che intercorrono tra i diversi recinti. La tecnica muraria a secco impiegata, apprezzabile nelle parti più preservate, è curata e ripetitiva: sono state utilizzate grandi lastre regolari (lunghe fino a 1 m) di rosso ammonitico su cui sono state giustapposte delle pietre a spigoli vivi in biancone di dimensioni medie intorno ai 30 cm e di forma approssimativamente cubica. La costruzione dei muri è probabilmente avvenuta contemporaneamente allo spietramento dell'area interna.

È presumibile che i muri siano stati ristrutturati annualmente. Non è possibile sapere fino a quando siano state utilizzate le strutture, ma in alcuni punti i muri a secco superano il metro di altezza e questo indizia un abbandono relativamente recente. I varchi di ingresso originari non sono quasi mai individuabili con sicurezza poiché la maggior parte di quelli visibili oggi sono stati aperti quando il sito era stato ormai abbandonato ma sopravviveva una frequentazione effimera dell'area e il conseguente passaggio di uomini e bestiame. I recinti sono tutti orientati ortogonalmente alla linea di massima pendenza del versante, a protezione dell'area interna contro il detrito.

Il muro centrale (R1) ha forma semicircolare in pianta e forma una sorta di "D". Le altre recinzioni hanno invece muri che si incontrano ortogonalmente tra loro anche se, in alcuni casi, presentano angoli arrotondati. Spesso i recinti non hanno conservato il muro esterno (di sud ovest), ma alcuni resti ne testimoniano la presenza in antico, e raramente hanno delle suddivisioni interne.

Durante la verifica autoptica sul terreno delle strutture rilevate da *drone* sono stati verificati degli accumuli di pietre che dall'ortofoto e dal rilievo non erano chiaramente riconoscibili come muri, come residui di frane o come substrato roccioso affiorante.

All'estremità nord dell'intero complesso sono state identificate le tracce (molto poco preservate) di una possibile struttura rettangolare di piccole dimensioni, interpretabile al momento

come possibile struttura abitativa e non visibile da ortofoto. Il suo cattivo stato di conservazione potrebbe far propendere per una datazione antica, ma solo un'indagine stratigrafica mirata potrebbe dare delle risposte più precise. All'interno di altri recinti sono state segnalate altre possibili strutture secondarie: possibili capanne, muri e focolari strutturati con pietre.

mai individuabili con sicurezza poiché la maggior parte di quelli visibili oggi sono stati aperti quando il sito era stato ormai abbandonato ma sopravviveva una frequentazione effimera dell'area e il conseguente passaggio di uomini e bestiame. I recinti sono tutti orientati ortogonalmente alla linea di massima pendenza del versante, a protezione dell'area interna contro il detrito.

Il muro centrale (R1) ha forma semicircolare in pianta e forma una sorta di "D". Le altre recinzioni hanno invece muri che si incontrano ortogonalmente tra loro anche se, in alcuni casi, presentano angoli arrotondati. Spesso i recinti non hanno conservato il muro esterno (di sud ovest), ma alcuni resti ne testimoniano la presenza in antico, e raramente hanno delle suddivisioni interne.

Nonostante non sia sempre agevole distinguere i muri nei punti dove questi si incontrano, è stato quasi sempre possibile proporre una cronologia di costruzione dei 5 complessi principali: a volte i muri si appoggiano a strutture più antiche, come nel caso del recinto 2 (R2), a monte, con il recinto 1 semicircolare (R1); oppure la parte più prossima di un muro più antico viene smantellato per la costruzione del nuovo muro: è il caso del recinto 2 a scapito del 4 (R4).

Durante la verifica autoptica sul terreno delle strutture rilevate da *drone* sono stati verificati degli accumuli di pietre che dall'ortofoto e dal rilievo non erano chiaramente riconoscibili come muri, come residui di frane o come substrato roccioso affiorante.

All'estremità nord dell'intero complesso sono state identificate le tracce (molto poco preservate) di una possibile struttura rettangolare di piccole dimensioni, interpretabile al momento come possibile struttura abitativa e non visibile da ortofoto. Il suo cattivo stato di conservazione potrebbe far propendere per una datazione antica, ma solo un'indagine stratigrafica mirata potrebbe dare delle risposte più precise. All'interno di altri recinti sono state segnalate altre possibili strutture secondarie: possibili capanne, muri e focolari strutturati con pietre.

Ricognizioni archeologiche

Oltre alle indagini stratigrafiche e all'analisi delle strutture in elevato, sono state condotte anche delle ricognizioni archeologiche di superficie in alcune aree limitrofe: la Busa delle Vette (dove è situato il sito indagato), il Pavione, il Col di Luna e la Busa di Pietena. Ogni oggetto rinvenuto ed ogni struttura identificata sono stati posizionati tramite GPS (*Global Positioning System*) da navigazione. Ad ogni evidenza archeologica è stato attribuito un codice univoco alfanumerico, composto dalla sigla VT (per Vette) e da un numero sequenziale di tre cifre (a partire da 001). I contesti individuati sono quindi stati descritti nelle loro caratteristiche principali e sono stati fotografati.

11 strutture in pietra a secco, principalmente recinti e possibili capanne, sono stati segnalati nelle aree di Pietena e della Busa delle Vette. Essi manifestano una importante variabilità strutturale e dimensionale, possibile indice di una variabilità funzionale e cronologica. Per quanto riguarda i rinvenimenti di superficie, l'unica categoria di oggetti documentata è quella dei manufatti in selce. Numerose schegge e pezzi ritoccati sono stati rinvenuti in tutta l'area della Busa delle Vette, sul Pavione e sul Col di Luna. La quantità di pezzi raccolti è veramente significativa per essere un contesto alpino di alta quota. In quest'area vi sono numerosi affioramenti di selce, che potrebbero solo in parte giustificare l'abbondanza degli elementi raccolti. Tali rinvenimenti litici sono di difficile attribuzione tipologica e funzionale e non ne è quindi ancora chiara la cronologia. Il loro studio è attualmente in corso presso il Laboratorio "B. Bagolini" del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

Alcune interpretazioni preliminari sembrano escludere un'attribuzione di buona parte dei materiali individuati all'epoca paleo-mesolitica; alcune caratteristiche formali degli oggetti analizzati suggeriscono inoltre che non si tratti di un contesto storico, legato alla lavorazione della selce per la produzione di pietre da fuoco. Si sottolinea, comunque, che queste suggestioni sono ancora preliminari, e potrebbero essere smentite da un'analisi più accurata dei complessi. Ad ogni modo, i reperti litici di superficie rinvenuti nell'area indagata sono di estremo interesse per la comprensione della cronologia e delle modalità di frequentazione delle alte quote in quest'area.

Alla luce di quanto detto in precedenza, le ricognizioni svoltesi parallelamente allo scavo della struttura pastorale sono state estremamente proficue ed hanno evidenziato ancor di più l'importanza e la complessità archeologica dell'area.

Discussione

La prima campagna di ricerca nell'area delle Vette Grandi Feltrine ha dato ottimo esito mettendo in luce un'intensa frequentazione del territorio che si inquadra certamente nel corso dell'epoca basso-medievale e tardo-medievale, ma che potrebbe avere origini molto più antiche.

L'abbondanza e l'atipicità tipologica delle selci rinvenute fa ipotizzare, in via del tutto preliminare, uno

sfruttamento estremamente opportunistico della risorsa legato forse alla sbazzatura della selce vicino alle zone di approvvigionamento. Fenomeno in qualche modo simile al cosiddetto Campignano in area lessinica.

Le differenze morfologico-dimensionali delle strutture identificate in alcune zone suggeriscono una complessità sia cronologica che funzionale nello sfruttamento, principalmente pastorale, dell'area.

Tale articolazione è stata verificata archeologicamente nel complesso investigato. La complessità "architettonica" del sito posto al centro della conca delle Vette suggerisce, alla luce delle analisi eseguite, continue modifiche e aggiunte di nuovi recinti ad un recinto centrale più antico, l'unico di forma semicircolare.

Le datazioni radiocarboniche indicano una frequentazione dell'area per fini pastorali nel XXII e nel XV-XVII secolo. Da notare, inoltre, che le due datazioni provengono da due zone diverse del sito: quella più antica dai sondaggi aperti all'interno del recinto semicircolare (R1) e quella più recente da un sondaggio aperto nel recinto rettangolare a monte (R2).

Questi dati paiono quindi confermare la cronologia relativa derivante dall'analisi delle tessiture murarie e delle relazioni tra gli elementi strutturali. Si può quindi pensare che il nucleo originario semicircolare del complesso risalga al periodo basso-medievale, mentre l'ampliamento verso monte dello stesso si possa attribuire al periodo tardo e postmedievale.

Da questi primi nuclei il sito si sarebbe espanso lateralmente (verso nord e verso sud) nelle epoche successive. Non è ancora chiaro a quando si possa datare l'ultima fase di frequentazione e di strutturazione del sito, dato che tutti i reperti trovati sono attribuibili ad epoca medievale e tardo-medievale e che i sondaggi scavati all'interno dei recinti laterali (R3 ed R4, potenzialmente più recenti) non hanno restituito cultura materiale o carboni da sottoporre a datazione.

Le differenze morfologico-dimensionali delle strutture identificate in alcune zone suggeriscono una complessità sia cronologica che funzionale nello sfruttamento, principalmente pastorale, principalmente pastorale, dell'area. Tale articolazione è stata verificata archeologicamente nel complesso investigato. La complessità "architettonica" del sito posto al centro della conca delle Vette suggerisce, alla luce delle analisi eseguite, continue modifiche e aggiunte di nuovi recinti ad un recinto centrale più antico, l'unico di forma semicircolare.

Le datazioni radiocarboniche indicano una frequentazione dell'area per fini pastorali nel XXII e nel XV-XVII secolo. Da notare, inoltre, che le due datazioni provengono da due zone diverse del sito: quella più antica dai sondaggi aperti all'interno del recinto semicircolare (R1) e quella più recente da un sondaggio aperto nel recinto rettangolare a monte (R2).

Questi dati paiono quindi confermare la cronologia relativa derivante dall'analisi delle tessiture murarie e delle relazioni tra gli elementi strutturali. Si può quindi pensare che il nucleo originario semicircolare del complesso risalga al periodo basso-medievale, mentre l'ampliamento verso monte dello stesso si possa attribuire al periodo tardo e postmedievale.

Da questi primi nuclei il sito si sarebbe espanso lateralmente (verso nord e verso sud) nelle epoche successive. Non è ancora chiaro a quando si possa datare l'ultima fase di frequentazione e di strutturazione del sito, dato che tutti i reperti trovati sono attribuibili ad epoca medievale e tardo-medievale e che i sondaggi scavati all'interno dei recinti laterali (R3 ed R4, potenzialmente più recenti) non hanno restituito cultura materiale o carboni da sottoporre a datazione.

Alle evidenze strutturali investigate si aggiungono altre evidenze meno visibili, le cui relazioni cronologiche e funzionali con il nucleo medievale del sito non paiono chiare. È il caso ad esempio della possibile struttura abitativa identificata a nord del recinto denominato R3, la cui scarsa conservazione e visibilità fanno pensare ad una datazione più antica rispetto al resto del complesso. Solo ulteriori indagini, quindi, potranno chiarire se vi sia una fase d'uso e di strutturazione di questo sito che precede il medioevo.

Conclusioni

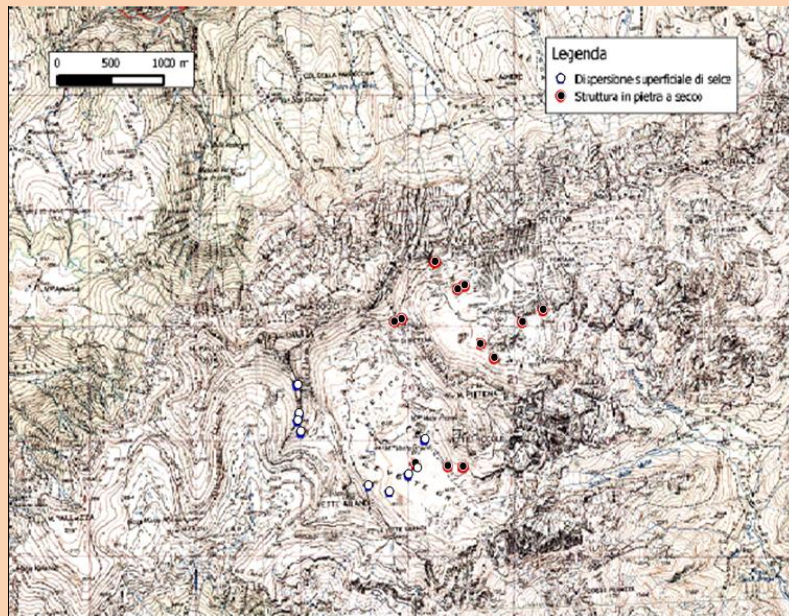
Il quadro che si evince da queste ricerche è entusiasmante perché caratterizzato da una articolata frequentazione nel tempo. Alcuni luoghi chiave della conca indagata sembrano essere stati occupati stagionalmente in maniera più o meno continua (l'uso senza soluzione di continuità non può essere per ora confermato) fino ad epoca recente, e questo indizia una possibile continuità dell'attività antropica in quest'area di alta quota.

I dati raccolti durante questa prima campagna, seppur preliminari, confermano l'eccezionale importanza archeologica di questo settore del Parco (già indiziata dai rinvenimenti del non lontano Riparo Tomàss, Valle di Lamén, a 920 m), non soltanto per la conoscenza della storia della pastorizia nel feltrino, ma anche e soprattutto per la comprensione dell'evoluzione del rapporto uomo-montagna in ambito montano, indagata contemporaneamente anche in altre zone dell'arco alpino (Angelucci et al. 2014; Walsh et al. 2013; Reitmaier 2012). Questo progetto, quindi, è all'avanguardia nella ricerca archeologica europea e potrà diventare un punto di riferimento per simili ricerche in altre aree montane.

Bibliografia citata nel testo

- Angelucci D. E., Carrer F., Cavulli F., Pedrotti A., 2014 - Antichi pastori in Val di Sole Trento, Italia): Primo bilancio del progetto ALPES, 2010-2013. In: M. Avanzini e I. Salvador (a cura di), *Antichi pastori sopravvivenze, tradizione orale, storia, tracce nel paesaggio e archeologia. Atti della Tavola Rotonda, Bosco Chiesanuova (Vr), 26, 27 ottobre 2013*. MUSE, Trento, pp. 53-66.
- Reitmaier T. 2012. *Letzte Jäger, Erste Hirten. Hochalpine Archäologie in der Silvretta*. Archäologie in Grabünden - Sonderheft 1, Chur.
- Walsh K., Court-Picon M., de Beaulieu J.-L., Guiter F., Mocci F., Richer S., Sinet R., Talon B., Tzortzis S. 2014. A historical ecology of the Ecrins (Southern French Alps): Archaeology and palaeoecology of the Mesolithic to the Medieval period. *Quaternary International*, 353: 52-73.

Mappa delle evidenze censite nel territorio indagato



Il complesso strutturale indagato a Busa delle Vette: ortofoto con l'indicazione dei recinti e dei sondaggi aperti

